



→ **Germania scossa** per il caso del giocatore  
→ **Ha i giorni** contati, ma continua l'attività

## Hockey, in porta malato di tumore Il dramma-Muller

La storia di Robert Muller, portiere di hockey su ghiaccio a Colonia, ammalato dal 2006 di un cancro al cervello. Per i medici gli resta un mese di vita, ma lui non vuole smettere: «Non voglio compassione».

**CARLO TECCE**

carlotecce@email.it

Anche ieri è stato puntuale, come l'altro ieri, come sempre. Due ore di allenamento, la doccia, poi a casa. Se continua così, con questa grinta, il recupero sarà presto completo. Tra un paio di settimane sarà in campo, tra i suoi pali di legno, la sua maschera in faccia, le sue protezioni e la voglia di non farsi infilare dal quel disco di gomma, duro e bastardo. Altre quattro settimane, massimo cinque, e la vita di Robert Muller sarà finita. Sarà sconfitto da un tumore maligno al cervello. Robert, 28 anni, portiere di hockey del Kolner Haie, squadra di Colonia, non vuole cedere alla sua malattia, non vuole farle decidere come andarsene, vuole portarsela sul campo, dov'è felice, dove ha i ricordi della sua breve vita e vuole assaporare gli ultimi. Sino alla sirena. La medicina è stata all'angolo di Robert durante il suo combattimento con il tumore, l'ha aiutato, l'ha spinto a non mollare, ma adesso - con un po' di pudore, perché non può fare altro - getta la spugna: «La maggior parte dei pazienti non arriva a vivere un anno e solo il 3% resta in vita fino a cinque anni», spiega Wolfgang Wick, oncologo della clinica universitaria di Heidelberg che segue l'atleta da quando ha avuto un malore, nel novembre del 2006, ed è stato ricoverato d'urgenza. Robert è un ragazzo biondo, occhi chiari, un po' di barba. I suoi pensieri non possono spingersi oltre le sette settimane, dicono i medici, nemmeno due mesi. Nonostante due operazioni alla testa e la chemio, in tre

mesi, è rientrato in squadra e si è meritato la convocazione al mondiale del Canada con la sua Germania. Tra sette settimane si scende, la strada finisce, non c'è modo di proseguire. Al capolinea, Robert, non vuole farsi trovare sconfitto, ancora una volta, non vuole imprecare il cielo. Vuole farsi trovare dove ha trascorso la sua vita, dove è stato felice: sul ghiaccio, sui pattini, con una mazza in mano. Chiede la normalità con una forza, un coraggio, una dignità eccezionale: «Non ho dolori e mi sento bene, devo soltanto convivere con il tumore. Non mi resta che essere positivo, perché tanto la mia situazione non cambierebbe. Chiedo di essere trattato come tutti gli altri, non voglio essere compatito». La Germania è commossa, la società e i compagni di squadra lo guardano con ammirazione, con il magone,

### LA MALATTIA

**L'oncologo tedesco che lo cura ad Heidelberg spiega che «solo il 3% dei pazienti resta in vita fino a cinque anni. La maggior parte di loro non arriva a vivere un anno».**

ma devono trattarsi, perché Robert non vuole dare soddisfazione alla sua malattia. Vuole perdere con onore. «Si allena con un impegno incredibile. Lo vedo tutti i giorni ed è molto migliorato. Ha qualcosa di speciale nel cuore», dice il direttore sportivo, Rodion Pauels. Robert ha vissuto in simbiosi con il suo ruolo e vuole farlo ancora: ha respinto, s'è tuffato, ha evitato la rete, finché ha potuto. Adesso non c'è altro da fare, se non continuare a parare, non più in ospedale, ma sul ghiaccio, dove gli riesce meglio e dove vuole consumare il suo tempo residuo. L'hockey per Robert è stato la vita e così, giocando a hockey, vuole dirle addio. ♦

## Brevi

**CALCIO**  
**Del Piero: «Vorrei il Pallone d'Oro e il Mondiale 2010»**

Alessandro Del Piero sul suo momento d'oro: «Mi farebbe piacere, il Pallone d'Oro, anche se penso che in altre stagioni l'avrei meritato di più. La mia aspirazione? Partecipare al Mondiale 2010».

**CALCIO**  
**Arbitri (e corna) in festa per San Martino**

Tra i «devoti» di San Martino, ovvero protettore dei cornuti, ci sono gli arbitri della sezione provinciale di Isernia. In più di cento si sono dati appuntamento nella loro sede per una festa, con tanto di cappelli tipo vichingo, per sdrammatizzare un luogo comune creato dalle espressioni che i tifosi gli rivolgono ogni qualvolta alzano un cartellino rosso, o fischiano un calcio di rigore e quant'altro.

**CALCIO**  
**Firenze, un club viola in Procura per Borgonovo**

Avrà sede presso la procura della Repubblica di Firenze il nuovo viola club «Stefano Borgonovo» istituito da magistrati e funzionari degli uffici giudiziari fiorentini e da avvocati del foro di Firenze, tutti uniti dal comune tifo per la squadra viola. Il club, è stato spiegato, è un omaggio all'ex calciatore della Fiorentina colpito da Sla e lo stesso Borgonovo ha dato il suo apprezzamento all'iniziativa. Il nuovo viola club ha già raggiunto i 75 iscritti ed è presieduto dal procuratore Giuseppe Quattrocchi.

**CENSIS**  
**Indagine del 2007: 34 milioni fanno sport**

È lo sport la più «ampia e ramificata» rete esistente in Italia, sono quasi 95 mila i punti dislocati sul territorio, un punto ogni 631 abitanti: più di tabaccai, bar, scuole e persino panetterie. È quanto emerge dal primo rapporto «Sport e società», presentato dal Censis Servizi. Il rapporto fotografa la situazione degli ultimi anni, fino al 2007: emerge che sono 34 milioni gli italiani che praticano sport o attività fisica. Il calcio resta lo sport più amato, ma negli ultimi anni c'è anche qualche ombra. Tra i punti critici le insufficienze dell'impiantistica scolastica e la spesa declinante degli enti locali.

## Calcio e rifugiati Al via un reality per il progetto «Liberi Nantes»

Con i colori ufficiali delle Nazioni Unite e il cuore finalmente aperto ad un ambito alieno ai tanti dolori attraversati in prima persona, 25 ragazzi corrono dietro a un pallone. Lo fanno a Pietralata, da quasi un anno, indossando la maglia della prima squadra interamente composta da rifugiati e richiedenti asilo. Fino a ieri, gli unici spettatori di un progetto che fa della missione sociale la propria forza, erano i pensionati dell'ex borgata tante volte raccontata da Pasolini. Dal 13 novembre, le storie e il progetto collettivo della «Liberi Nantes», nato grazie alla passione di un gruppo di ragazzi romani, entrerà in decine di migliaia di case. Anche se il campionato di terza categoria (pinguedini in quantità, falli scomposti e arbitri incerti) non è la Champions League, Red Tv ha deciso di accompagnare con un occhio altro l'originale avventura. Dal 13 novembre, ogni giovedì alle 23.17 e la domenica alle 13.10, le telecamere seguiranno passo dopo passo, l'evolversi della scommessa. Dopo uno zero a zero iniziale, la «Liberi» ha sempre perso. Poter tralasciare gli stretti confini del dilet-

**In onda su Red tv**  
Da domani, l'appuntamento è ogni giovedì e domenica

tantismo e divulgare al pubblico, i percorsi accidentati di giovani costretti a fuggire dai propri paesi d'origine a causa di persecuzioni politiche, torture e vessazioni, è un risultato più importante di qualunque sconfitta. Marcel, il portiere, giocava nella serie A Eritrea. Un giorno tornò a casa e trovò la polizia. Tradotto in una cella fetida, 20 esseri umani in 2 metri, pagò fino in fondo l'illusione di poter avere un'idea. Didier, l'attaccante afgano, vide parte della sua famiglia sterminata. Intraprese un viaggio attraverso Turchia e Grecia. Dormì sulle montagne o ammassato con altri 100 negli umidi doppiopondi di un camion. Come i suoi compagni, aspetta in un centro d'accoglienza che la vita si decida a sorridere. L'eventualità della tv non lo spaventa. Ha visto di più. Di peggio. C'è reality e reality, vissuto e vissuto. Diventeranno celebri, qualcuno finalmente si accorgerà di loro. «Non ci si può sempre nascondere», dice il presidente della Liberi, Gianluca Di Girolami. Allora ciak, azione. Le sfumature le sceglie la fortuna. **MA PA.**